

## SFOGLIANDO IL PASSATO

## Macchiette goriziane

Ogni cittadina che si rispetti vanta le proprie «macchiette», figure caratteristiche, bonarie che, identificandosi con la quotidianità, finiscono per passare automaticamente alla storia della città stessa. Chi ha scordato il «podestà di Piazzutta», bizzarro e simpatico nella originalità d'un vestiario precursore del «casual», inesauribile nella dialettica con cui arringava «il popolo» od il divertito passante? E che dire di «Gigi oca» con il carrettino allettante di «carami» per la gioia di bimbi e cresciutelli? Oggi, in questa orgia di originalità poco originale, certe figure si smarriscono confondendosi nella folla!

Riandando nella storia dei tempi goriziani, troviamo altre «macchiette», appartenenti al primo novecento, legate ai diversi Borghi cittadini. Una di queste era il Ceu che, all'ora dell'accensione dei lumi ad olio, si trovava puntuale dall'acquavitaio Quacco (soprannome dato al padrone della bottega), in via Rastello. Ceu era un castellano ma di quelli «fuori le mura», cioè al di fuori della porta Leopoldina.

Nella bottega di cui sopra, erano uniti dagli stessi interessi, non politici né letterari ma... amministrativi, parecchi amici dello stesso stampo. Seduti sopra sacchi di farina e caratelli di vino vuoti, giocavano di «bazzica», bevendo, fumando e chiacchierando allegramente, mentre fumi e vapori appannavano i vetri sino a renderli impenetrabili dall'esterno. Parlavano di politica cittadina sciorinando argomentazioni inesistenti sui libri ma coerenti con una carriera da beoni! I loro principi scaturivano da sentimenti addirittura anarchici e si filosofava se detta politica fosse scienza, professione, bottega, divertimento, arte da saltimbanchi et similia.

Il Ceu era allampanato, collo grinzoso da tacchino, i lunghi piedi calzati in ciabatte. Pantaloni scuri, benemeriti per il lungo servizio, erano appuntati con spilloni intorno ai fianchi, mentre la lisa camicia debordava dalla cintola. Sul capo un berretto di lana rossa che persino il rigattiere avrebbe



Una vista di Via IX Agosto nel 1910. In basso a sinistra, si intravede un venditore di «carami»

sdegnato. Se ne andava a passo svelto per le strade, smerciando pipe e zolfanelli ai sorridenti passanti, per diluire poi i magri guadagni nella bettola del Quacco.

A quei tempi, la terza domenica di Pasqua, i goriziani sollevano recarsi in Campagnuzza, a far merenda sull'erba. In questa allegra festa popolare non mancava l'albero della cuccagna con salami, arance, buon vino ed un gruzzoletto di denari posti in cima al pennone, bene insaponato e liscio. Protagonista della scalata era sempre il Ceu che, ad un certo punto regolarmente non ce la faceva, franando a terra fra le risate dei presenti. Non demordendo, provava e riprovava invano, e tutto finiva in una marea di fischi e l'ira dello sconfitto!

Altro impegno inderogabile era per lui l'organizzazione del funerale carnascialesco, alle tre del pomeriggio del primo giorno di quaresima. Si partiva dal Castello, lungo, mesto corteo in cui il Ceu faceva il prete, avvolto in un lenzuolo, in mano un libriccino capovolto, egli cantava il miserere. Seguiva il morto, un fantoccio vestito di stracci, posto su di un'asse trascinata da quattro castellani. Altri otto reggevano le torce, ossia le scope degli spazzini pubblici coperte di cenci neri, precedendo i rappresentanti del podestà con il cappello in mano, unici seri fra la folla sghignazzante. I cittadini seguivano il feretro versando copiose lacrime di... vino! In piazza Duomo, il Ceu commemorava il defunto in latino, terminando «No stet vai cui le muart, vaìt plutost cui

le restat in vita, vaìt i nostri pechas... e tu muart requiescat!»!

A questo punto, tutti salivano la riva del castello e

dal muraglione facevano precipitare in un fosso già preparato nel campo sottostante, il morto che poi veniva santificato gozzovigliando!

Povero Ceu! Possedeva una sua dignità che sempre gli impedì d'elemosinare, nonostante la miseria cronica. Abitava sulla riva del castello in un'umida stanzetta, l'imposta quasi divelta dal vento, i vetri rabberciati con carta oleata, il lume era quello della luna piena che non abbisognava d'essere smoccolato, il bagno la fontana di piazza S. Antonio ove ogni mattina si ripuliva il viso.

Quando si ammalò, molti cittadini lo aiutarono, lo consolarono, ed al suo funerale parteciparono commossi tutti gli abitanti di Borgo Castello. Chi gli fu accanto poco prima che spirasse, raccontò come il suo ultimo rimpianto fosse rivolto... all'albero della cuccagna mai raggiunto sino in cima!

L. S.

## I programmi per la Pasqua

Vi proponiamo sul nostro periodico gli appuntamenti pasquali che meglio esprimono il legame con la nostra tradizione cristiana, umana e specificatamente borghigiana.

**GIOVEDÌ SANTO:** la Messa «nella cena del Signore» avrà luogo alle ore 19. Al gloria le campane suoneranno, poi taceranno fino al «gloria» della GRANDE NOTTE. Durante la messa il sacerdote lava i piedi ai bambini della comunione.

**VENERDÌ SANTO:** astinenza da qualcosa che costa lasciare (TV, fumo, alcool, caffè ecc.) e digiuno.

A mezzogiorno i ragazzi dal campanile daranno il segnale del pranzo usando — com'è tradizione — le «scarassole».

Alle ore 14 c'è la via crucis per i ragazzi e per chi preferisce quest'ora. Alle 19 celebriamo lo scoprimento e l'adorazione della Croce.

Alle 21, partendo dal Duomo c'è la via crucis cittadina: si conclude in piazza Vittoria.

**SABATO SANTO:** chi può continua l'astinenza anche durante questo santo giorno. Alle ore 21 accensione del FUOCO NUOVO e del CERO PASQUALE. Segue la benedizione dell'acqua, il GLORIA e la MESSA DELLA GRANDE NOTTE DI PASQUA.

**PASQUA** - Alle 8 la Messa con la benedizione del pane nuovo e dei cibi pasquali.

Ore 9 **PROCESSIONE DELLA RESURREZIONE.** Il percorso sarà quello tradizionale, cioè: via Lunga, Scuola agraria, Vittorio Veneto e Veniero. (Se piove la Messa solenne sarà alle 9.30). Segue la S. MESSA SOLENNE.

Dopo la celebrazione pasquale (benedizione e offerta del pane) tutti ci incontreremo in piazza per gli auguri, un brindisi e la degustazione delle «fule». Il gruppo folcloristico «Lis luzignutis» si esibirà al suono delle antiche danze tradizionali e inviterà i presenti ad unirsi a loro.

Alle ore 12 - MESSA.

Alle ore 18.30 recita dei Vespri della festa e MESSA SERALE.

**LUNEDÌ DELL'ANGELO:** la Messa sarà celebrata alle ore 10 soltanto.